

## **Perdonare il proprio carnefice (Vanessa Borroz)**

Diritti umani che non vengono rispettati, episodi di razzismo, di odio ingiustificato, milioni e milioni di vittime, per le strade, in mezzo ai campi di concentramento, uomini che si uccidono senza sapere niente l'uno dell'altro.

Olocausto, Shoah in ebraico, certamente non importa come venga chiamata, perché sarà sempre ricordato come il più grande genocidio della storia moderna, deciso da chi si sentiva, "superiore".

Questo è il vero significato di Seconda Guerra Mondiale.

Capire il vero motivo per il quale sia stato deciso questo massacro è molto difficile, le opinioni sono diverse, ma il sentimento che ha mosso Adolf Hitler, lo conosciamo tutti benissimo.

L'odio, che ci perseguita fin dalla nascita, si è fatto spazio dentro il cancelliere tedesco, spingendolo a diventare il carnefice di milioni e milioni di persone.

L'essere considerati "inferiori", la colpa di queste persone: ebrei, nati con malformazioni fisiche o mentali, contrarie al governo nazista.

La punizione per queste persone così "terribili", non poteva certo essere che il campo di concentramento; studiato scientificamente per uccidere lentamente ogni singolo essere umano, portandolo al degrado; niente era di sua proprietà, neanche il nome che veniva cancellato immediatamente da un numero.

Queste macchine da guerra, hanno visto spegnersi circa 15 milioni di persone, senza distinzioni; vecchi, bambini non furono risparmiati alla morte; basti pensare che durante tutta la Seconda Guerra Mondiale, ad Auschwitz morirono circa un milione di persone.

Pochi solamente riuscirono a sopravvivere al Lager, costretti a rivivere momenti terrificanti nei loro incubi, cose che noi possiamo solo immaginare grazie ai racconti dei nostri nonni.

"Avete mai perdonato?", una frase che non manca mai in un'intervista ad un sopravvissuto, la risposta che noi tutti ci aspetteremmo è sicuramente no, eppure molti se non tutti rispondono "sì".

Per capire bene, secondo me serve mettersi nei panni di queste persone con un esempio, immaginiamo di essere un ragazzo ebreo che ha sempre condotto una vita normale, in una famiglia felice, con dei genitori amorevoli.

Però un giorno in radio sentite parlare per la prima volta delle deportazioni di massa, ma non vi ha colpito più di tanto, dato che le persecuzioni verso una religione non sono nuove.

Un giorno però, tornando da scuola vedete la polizia davanti casa vostra mentre fa uscire la vostra famiglia, chiedendo dove siete, voi vi precipitate e insieme ai vostri, venite buttati su di un treno merci. Il viaggio è lungo, eterno, molte delle persone con voi muoiono durante il viaggio, ma arrivati ad un certo punto, venite separati dai vostri genitori, privati dei vostri vestiti, del vostro nome, immediatamente gettati in una doccia gelata e vestiti con una divisa logora e scarpe malmesse.

Quello che vi aspetta l'indomani è la prima giornata di lavoro, siete assegnati allo scarico di treni merci, i carichi sono pesanti, cadete spesso e ad ogni caduta vi spetta una frustata, finalmente giunge l'ora della cena, ma ciò che ricevete non è molto, un piatto di zuppa che sembra più acqua sporca riscaldata.

Le giornate sono tutte uguali, lavorate malgrado le intemperie e il freddo, da tanti che eravate rimanete sempre meno, alcuni fucilati, altri portati nelle docce a gas, altri ancora sfiniti per il troppo lavoro.

Ora esposta la vostra situazione provate a pensare se riuscireste a perdonare queste persone che vi hanno fatto tutto questo male.

Noi siamo abituati a pensare di perdonare persone che ci fanno dei torti, non certamente chi ha ucciso i nostri genitori, che ci ha portato ad essere senza beni, senza neanche un nome.

Io penso che molto probabilmente dovrebbe passare molto tempo prima che riuscirei a perdonare una cosa del genere, perché nessuno ha il diritto di togliermi l'identità riducendomi ad essere un numero.

Le persone che si sono ritrovate in questa situazione hanno perdonato, perché si sono ricordate che perdonare è il più grande atto di coraggio che si possa compiere, perché sbagliare è umano ma perdonare non è da tutti.

Dare un vero significato al verbo perdonare è impossibile, perché tutto dipende dalla situazione nella quale ci si trova.

Nel caso del perdono del proprio carnefice, perdonare vuol dire lottare, non dimenticare.

Ma sono sicura che, se ci si vuole vendicare, si vive felici per un momento, mentre perdonando si può vivere felici per sempre, ovviamente non dico che è stato facile, però hanno fatto la scelta più giusta